

IL COMMENTO

L'incidenza del web sulla democrazia

La rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione ha costituito una straordinaria accelerazione della globalizzazione. Il web – che fino al '91 esisteva solo come progetto di un'autostrada dell'informazione scientifica, sarebbe poi diventato il world wide web, e cioè alla fine il principale servizio di Internet grazie al quale gli utenti possono condividere informazioni fra di loro in modo accessibile e comodo ("navigare"): caratteristiche che possiede ancora oggi. Solo recentemente si è cominciato a ragionare sulle diverse conseguenze, presenti e future, di questo processo, per molti aspetti della vita quotidiana; in particolare abbiamo cominciato solo da poco a valutarne appieno l'impatto sull'insieme della "sfera pubblica" e

sulle nostre democrazie.

Ci aiuta a riflettere, sfuggendo alla suadente retorica della rivoluzione digitale, il volume di Gabriele Giacomini, giovane ricercatore in sociologia della comunicazione e della cultura all'Università di Udine: "Potere digitale. Come internet sta cambiando la sfera pubblica e la democrazia", con la prefazione di Michele Sorice, ed. **Meltemi**. Il volume, anche attraverso il contributo di interviste a undici studiosi di varia provenienza culturale, mette a fuoco diversi temi. L'espressione Giano bifronte che ricorre nel testo coglie assai bene il "buono" ma anche il "cattivo" di Internet: il luogo dell'informazione libera e autonoma o le informazioni organizzate attorno a inediti centri di potere? La rete ha contribuito a

mettere in discussione gli intermediari tradizionali del discorso pubblico del '900, in primo luogo i partiti e i giornali. Ma parlare solo di "disintermediazione", l'autorappresentarsi e comunicare in prima persona, rischia di essere una lettura parziale; allora giustamente Giacomini introduce un altro termine inedito: *neointermediazione*. "Significa in primo luogo considerare le grandi piattaforme digitali come Fb, Google, Twitter per quello che sono: poderose organizzazioni col potere di filtrare le informazioni prodotte e consultate dai cittadini e quindi influire sulla sfera pubblica e sui processi democratici".

Il Guardian si poneva recentemente l'interrogativo se i social media possono rappresentare una minaccia per la democrazia rappresentativa. Credo che i media digitali potrebbe-

ro avere, come sottolineano da tempo Michele Sorice ed Emiliana De Blasio parlando di Innovazione democratica, un ruolo importante nell'attivazione di una democrazia capace di coniugare pratiche di partecipazione e deliberazione con i processi della rappresentatività. Ma la rete non è sufficiente, ancora molti dei cittadini non usano internet per varie ragioni, anagrafiche, geografiche etc, quindi occorrerebbe attivare una dimensione ibrida, la partecipazione online con la partecipazione sui territori, con approfondimenti e naturalmente con più pensiero critico. Anche da qui passa la sfida per rendere meno forte il divario tra ideale democratico e democrazia reale in un tempo dove velocità, spettacolarizzazione e personalizzazione sembrano dominare permeate da spinte autoritarie e plebiscitarie.

ENRICO MANNARI